

«Abbiamo riconquistato i tifosi, era il nostro primo obiettivo. Qualifichiamoci in fretta per l'Europeo e sperimentiamo gente nuova». Così Prandelli dopo la vittoria sulla Spagna. Arrivata grazie a idee sane e non allineate.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Ci resta una vittoria agostana, da rigirare fra le mani, in cerca di significati maggiori. Che ci sono. A Bari si sono misurate le ultime due Nazionali campioni del mondo, gli spagnoli erano rimaneggiati, ma il titolo dava loro quell'orgoglio che rifiuta la sconfitta, e che rende piena la vittoria dell'Italia. Costruita con idee sane, realizzate in una squadra che assapora il gioco, e non subisce ma si esalta nella meravigliosa dispersione di Cassano. Una banda che sa suonare insieme. L'altruismo e il coraggio sono il pane e il companatico del calcio, così come la fame è il miglior sugo del mondo.

In ogni consorzio umano ci sono persone migliori, più capaci. Il lavoro di Cesare Prandelli è partito da questo, tralasciando le declinazioni dei vari caratteri, e mettendo a repentaglio perfino il sacro concetto di «gruppo», astrazione che diventa eroica quando è nutrita di vittorie, mentre si riduce a quello che è (retorica e chiusura) quando è avvilita di sconfitte. Le logiche del «gruppo», in fondo, sono la condanna di questo Paese: la selezione per cooptazione, per simpatia, per parentela. Sono la via più comoda per chi detiene il potere, fortificandolo di fedeltà, nell'imbecille convinzione della supremazia della conservazione. Più un Paese è in crisi, e crescente sarà la sua paura verso l'azzardo. Per questo bisogna soffiare dentro ogni piccolo refolo di vento contrario in questo mese di aria stagnante. Esagerando, anche. Scoprendo che una partita può avere un «stile», e vestendo un'amichevole degli impegnativi panni di una speranza. Dimenticando una deviazione favorevole, che c'è stata, che serviva.

Torniamo al campo: così Cassano era escluso per antipatia cronica con il vecchio ct e con i suoi pasdaran dentro la squadra. E Balotelli pagava il conto della sua giovanile maleducazione. E Giovinco era troppo basso. Giuseppe Rossi, poi, fu sacrificato a Simone Pepe, ai tempi del mondiale, per motivi di praticità. Ma è ingannevole credere che l'abnegazione sia più utile del talento.

FANTASIA &

Azzurro Cesare Con lui l'Italia riprende colore

Foto di Donato Fasano/LaPresse



Con Prandelli ct l'Italia in 12 gare ha ottenuto 7 vittorie (una a tavolino), 3 pareggi e 2 ko

Certo, l'estro è meno gestibile. La mediocrità si può piegare e governare a piacimento. Appunto: è più facile. La fantasia, la tecnica, la destrezza nascono indipendenti. Ed in questo Paese si affacciano controvento, e nel nostro calcio combattono contronatura. Per questo nella volontà di possedere il campo avanzando con piccoli passaggi, nel cercare spazio con trame arrischiate, verso attaccanti da cullare, in attesa della loro ispirazione, c'è una piccola rivoluzione, in questi tempi scadenti.

La Spagna è più forte, lo resterà per un pezzo, perché da anni ormai batte la strada giusta. Però in un anno le distanze si sono accorciate e qualcosa si può già sentenziare, senza rischio di essere presto smentiti: Prandelli ha restituito la Nazionale agli appassionati. «Questo era il nostro obiettivo dal primo giorno, restituire alla gente la voglia di nazionale e l'entusiasmo per questa squadra. Ma guardate, è più semplice di

La rivoluzione

Il talento in campo
in un Paese
che rifiuta di azzardare

quel che sembri: se dici a un giocatore che deve giocare a calcio, lui ne è felicissimo». Ma l'unica «semplicità» che Prandelli si è trovato in sorte è stata quella di poter rintracciare i tifosi battendo una sola strada, che era anche la più coraggiosa. Scegliendo i più bravi. Provando a farli stare insieme. Ritrovando anche Pirlo, senza rinunciare a Montolivo. Proteggendo Cassano, che nella Nazionale sta trovando la sua ragione di vita e di lavoro. Perché altrove - nei club, per esempio - governano i gruppi, l'utilitarismo, il calcolo (corto). E allora la squadra più forte, quella scudettata, sostituisce Pirlo con Van Bommel. E quella più ricca - l'Inter - lascia andare Sneijder, il più bravo, il più capace, il più faticoso da mettere in campo. E prima di lui questo nostro campionato ha già perso Pastore e Sanchez. Il talento se ne va. I soldi - che non ci sono - c'entrano ma non spiegano tutto. Non raccontano di un posto che non crede nell'azzardo, e per questo mortifica i giovani, che diffida della genialità. Che vola basso, quando avrebbe bisogno di un colpo d'ala.